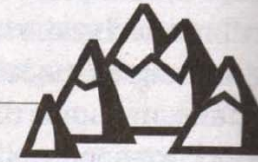


I numeri del cemento veneto



SIAMO TUTTI D'ACCORDO [durante i convegni sul paesaggio lo è anche il presidente del Veneto, Giancarlo Galan]: il Veneto sta affogando nel cemento. Ma a leggere i dati frutto del recente studio di Tiziano Tempesta, del Dipartimento territorio e sistemi forestali dell'università di Padova, c'è da rimanare basiti.

«Si può stimare - scrive Tempesta - che dal 16 al 18 per cento della pianura sia edificata, con percentuali comprese tra dal 28 al 30 per cento nei comuni urbani e di prima fascia e di circa il 18 per cento nei comuni del centro veneto. È a partire dal 2001 che il processo di cementificazione accelera in maniera paurosa: solo di capannoni, nel 2000 vengono edificati 24 milioni di metri cubi di cemento, nel 2001 27 milioni, nel 2002 38 milioni e altri 24 nel 2003. Solo nel 2002 le concessioni per la costruzione di capannoni sono state pari al 6,7 per cento dell'intero periodo 1970-2004». Ma è nell'edilizia residenziale che il fenomeno assume dimensioni ciclopiche, basti dire che «il volume di nuove abitazioni per cui è stata rilasciata la licenza edilizia dal 2001 al 2004 è pari a circa il 12 per cento del totale delle abitazioni esistenti nel Veneto».

Il Veneto è al primo posto in Italia in termini di metri

cubi di cemento per chilometro quadrato di concessioni edilizie rilasciate per i fabbricati non residenziali [e tra le province del Veneto il primato spetta a Padova], mentre è al secondo posto per i fabbricati residenziali.

Interessante è l'analisi delle cause analizzate da Tiziano Tempesta nel suo studio. C'è da annoverare la struttura insediativa dispersa che caratterizza il Veneto che favorisce il sovradimensionamento dei fabbricati dato il basso costo delle aree. Inoltre, secondo Tempesta, c'è da tener presente l'«effetto annuncio» dovuto alla lunghissima discussione sulla riforma della legge urbanistica regionale che si preannunciava inizialmente come restrittiva. L'indice è comunque puntato contro le amministrazioni comunali che hanno saldamente in mano i compiti di programmazione territoriale avendo «la Regione abdicato alle funzioni di indirizzo e di controllo che avrebbe dovuto svolgere».

In questo contesto, constata Tempesta, «parlare di sviluppo sostenibile in questo contesto territoriale è oggettivamente mistificatorio».

Sul sito www.legambientepadova.it potete reperire l'intero studio.